

il crudele imperatore Giustiniano secondo (di che diremo, per ragione di materia, nell'ottavo capitolo); e maggiormente agevolata dal disfacimento del culto delle immagini che Leone operava in Oriente, e per mezzo di ministri anche nell'esarchia, in Roma ed in Napoli, e nelle altre imperiali provincie.

Per le quali cose, e perchè parte di Ravenna era già sollevata contro l'esarca, e Roma pure contro il duca ed i magistrati imperiali; e perchè i Romani aveano formato un governo, del quale Gregorio era presidente, Liutprando, vedendo abbattute le forze dell'imperatore in Italia, mosse sua oste, e prese Classe e Ravenna (a) e Feroniano, Monte Bellio, Busetto, Persicetta castelli, e Bologna città dell'Emilia, e pure la Pentapoli ed Ausinio, oggidì Osimo, e Sutrio, oggidì Sutri, nelle provincie di Roma. Paolo, esarca, si fuggì per mare in Eraclea, chiedendo aiuto ad Orso doge, che lo confortò dicendogli prendesse fiducia di trovare l'assemblea osservatrice dell'alleanza e riverente alla lettera di Gregorio (b). Ma per rimettere Paolo in seggio, bisognava combattere Liutprando, col quale i Veneziani aveano pure da circa sedici anni

(a) Paulus Diaconus, *De gestis Longob.*, lib. VI, cap. 49.

(b) Gregorius episcopus, servus servorum Dei, dilecto filio Urso, duci Venetiarum. Quia, peccato faciente, Ravennatum civitas, quae caput extat omnium a nec dicenda gente Longobardorum capta est, et filius noster eximius, exarcha, apud Venetias moratur, ut cognovimus, debeat Nobilitas tua ei adherere, et cum eo nostra vice pariter decertare, ut ad pristinum statum sanctae reipublicae in imperiali servitio ipsa revocatur Ravennatum civitas. (*Sacrorum Concil. collectio Labbaei*, t. VIII, p. 177).